

## **S. Messa per i funerali di don Italo Sinigaglia**

**(Jesolo Lido / Chiesa parr. Sacro Cuore di Gesù, 7 maggio 2025)**

### **Omelia del Patriarca Francesco Moraglia**

Ai familiari, a tutti coloro che sono legati a don Italo o che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, in particolare nelle comunità che ha servito durante il suo ministero sacerdotale, vanno la vicinanza e le mie cristiane condoglianze e dell'intera Chiesa che è in Venezia.

Davvero si riferiscono in modo opportuno al nostro caro don Italo e per lui sono state di particolare valore le parole del salmo 22 che abbiamo appena ascoltato: *"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino..."* (Sal 22,1-3). E ancora: *"...bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni"* (Sal 22,6).

Di don Italo colpiva subito la grande fiducia e il senso di pieno abbandono a Dio che era frutto della sua grande fede.

Fiducia e abbandono in Dio lo hanno accompagnato in ogni momento della sua vita, in ogni giorno del suo ministero.

Negli ultimi anni e in particolare negli ultimi mesi - resi davvero faticosi per gli effetti legati alla dialisi - cresceva in lui la coscienza che la sua vita declinava verso quell'incontro finale con il Signore che desiderava sempre più e che si univa anche all'affettuoso desiderio di poter rivedere i suoi genitori e le persone a lui più care.

Fiducia piena e sereno abbandono nel Signore; era pronto e, anzi, desideroso, d'incontrarlo. E qui troviamo chi era don Italo.

Proprio per tale motivo sono state scelte le letture appena ascoltate. Nella prima san Paolo (cfr. Rm 8,31b-35.37-39) esclama che niente e nessuno potranno mai separarci dall'amore di Dio che si è pienamente manifestato in Cristo Gesù. Nel Vangelo (cfr. Gv 14,1-6) Gesù stesso - che è l'unica *"via, verità e vita"* - ci ha rivolto le sue parole: *"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore... Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi"*.

Don Italo, già 18 anni fa (nel giugno 2007, al termine di un corso di esercizi spirituali), appena superata la soglia dei 70 anni, aveva cominciato a prendere in seria considerazione il ritorno alla Casa del Padre e, così, aveva scritto il suo testamento spirituale nel quale accenna innanzitutto all'eventualità di terminare presto il suo mandato e le sue responsabilità di parroco aggiungendo, però, subito dopo: *"Ora vivo con serenità questa ultima parte della mia vita. Finché sarò capace ed utile, metto la mia disponibilità nelle mani dei Superiori"*.

I Patriarchi che si sono succeduti - e io stesso lo posso attestare - hanno rappresentato, per don Italo, un riferimento fondamentale e costante anche in ciò si è pienamente affidato e reso disponibile divenendo, a sua volta, elemento di riferimento e sicura comunione per i suoi Superiori.

Nel suo testamento, don Italo ripete più volte la parola *"Grazie"* e lo fa sempre in modo non generico e niente affatto retorico ma con la concretezza di chi ha vissuto in modo consapevole e con impegno, accogliendo, ogni giorno, i tanti volti e le differenti situazioni e facendo crescere in lui tale sentimento di riconoscenza.

Ringrazia, infatti e prima di tutto, per *"il dono della vita"* e *"la famiglia che ho avuto"* e poi per *"il dono della vocazione al sacerdozio"* e qui specifica: *"Guardando a ritroso, ho capito con chiarezza che [tu o Signore] hai messo in maniera discreta e delicata tutte le pedine perché*

*aspettavi da me un sì libero al dono esaltante che mi prospettavi. E così hai avuto la pazienza che forgiassi bene il mio carattere e irrobustissi la mia volontà prima nell'ambiente della fabbrica, per alcuni anni, e poi nella caserma per il servizio militare".*

Ripercorre e ricorda, quindi, il momento vocazionale del suo "sì definitivo e irrevocabile" - avvenuto nel suo cuore ai piedi della grotta di Lourdes -, i "preziosi anni di Seminario" e i vari filari della vigna del Signore in cui ha, di volta in volta, prestato la sua opera sacerdotale, umile e generosa: prima a Catene e a Caorle (come vicario parrocchiale) e in seguito (da parroco) a Burano, Quarto d'Altino e, infine, a Jesolo Lido.

Dalla figura e da tutta la vita di don Italo, oltre che dalle parole del suo testamento, emerge la profonda stima e considerazione che ha sempre avuto del sacerdozio e del dono che gli è stato fatto di poterlo essere per così tanto tempo: oltre 55 anni da quando, nel 1969, fu ordinato dal Patriarca, il cardinale Urbani. E c'era in lui la consapevolezza che questo dono gli era stato affidato ma non era mai "a sua disposizione", ossia nelle sue mani come sua proprietà, perché il sacerdozio è e rimane sempre un dono, un servizio, non un oggetto di potere o dominio di cui servirsi.

Il passo - citato poco fa - del suo testamento spirituale rivela la coscienza di come e quanto il Signore abbia lavorato nel suo animo e quanto siano importanti, soprattutto nel tempo che porta all'ordinazione sacerdotale - ma anche successivamente -, nell'esercizio del proprio ministero (qualunque forma assuma), l'impegno e la disponibilità a lasciarsi forgiare e plasmare continuamente dal Signore che ci ha chiamati.

La grandezza di una persona si rivela poi nella capacità - e non è scontato trovarla nei testamenti - di avvertire il bisogno di domandare scusa e mettere in campo anche le fragilità e le mancanze della propria persona. Don Italo lo fa e possiamo essere sicuri che chi ha l'umiltà di chiedere perdono, se anche avesse mancato, mai l'ha fatto volendolo fare.

*"A così tanti doni e a così tante grazie - scrive don Italo - non ho saputo certo corrispondere adeguatamente; per questo confido nella Tua infinita bontà e misericordia. Spero comunque di non aver mai dato*

*scandalo e di non aver mai dato problemi ai miei superiori. L'obbedienza non mi è mai stata difficile perché ho sempre cercato di vedere nel loro agire la Tua volontà. Se, involontariamente, avessi procurato qualche sofferenza a loro o ad altre persone nelle parrocchie dove ho operato, chiedo perdono. Posso assicurare, comunque, che l'unico scopo della mia vita è sempre stato solo quello di servire il Signore e la Chiesa".*

Carissimo don Italo, ti ringraziamo per quello che sei stato in mezzo a noi ed anche per questa tua ultima e bella testimonianza. Ti affidiamo ora - con grande affetto e nella preghiera - al cuore premuroso e materno della Vergine Maria, la Madonna di Lourdes a cui sei stato così legato e devoto, affinché ti accompagni e ti sostenga anche in questo ultimo passaggio verso l'abbraccio misericordioso del Padre.

Ricordo, infine, che l'ultimo atto pastorale legato al tuo ministero di parroco - di cui andavi giustamente orgoglioso - ci riporta alla costruzione della chiesa in Piazza Nember che hai voluto fosse intitolata al Cuore Immacolato di Maria.

*"La fiducia in Dio e la materna protezione della Madonna - sono le ultime parole del suo testamento - mi siano di sostegno fino alla conclusione di questa mia esistenza. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum".*

Caro don Italo, arrivederci!